

SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA DEL PERSONALE DEL CORPO NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO

Cari Compagni,
è innegabile che dalla data della sua istituzione il Corpo Nazionale abbia subito un profondo mutamento, sia in merito alle competenze affidategli dalle norme sia in merito all'evoluzione delle modalità operative che hanno portato ad un forte accrescimento professionale del personale, ampliando notevolmente il campo operativo d'azione, imponendo allo stesso di acquisire sempre nuove professionalità anche in ambiti estremamente complessi fino a qualche anno fa quasi del tutto sconosciuti.

L'evoluzione tecnologica ha certamente contribuito a dettare il passo "costringendo", come già detto, il personale ad un accrescimento professionale repentino non sempre purtroppo condotto e sviluppato adeguatamente sia sul piano formativo che su quello normativo, lasciando spesso vuoti legislativi pericolosi che hanno permesso in più occasioni all'Amministrazione di nascondersi, sottacendo su talune delicatissime tematiche, che avrebbero potuto avere un forte impatto positivo in termini previdenziali ed economici sul personale Vigili del Fuoco.

Se è vero quindi che i Vigili del Fuoco sono oggi maggiormente professionali e dispongono di attrezzature senza dubbio più performanti e all'avanguardia di quelle di qualche anno fa, a tutto beneficio del servizio reso alla collettività, lo stesso non si può certo sostenere per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori Vigili del Fuoco che in questi termini subiscono un ritardo ventennale.

Se poi paragoniamo la nostra realtà con quella del Nord Europa ci accorgiamo come ancora arranchiamo a far decollare molte normative.

Tante norme, ma l'applicazione e la verifica delle stesse è assai lenta così, al momento, non si può dire che il lavoro del Vigile del Fuoco venga tutelato adeguatamente e nella sua complessità.

Ciò è dovuto in parte anche ad un retaggio culturale duro a morire per cui il pompiere è più eroe che lavoratore e pertanto essendo il rischio il suo mestiere le conseguenze di questo sono tutto sommato accettabili.

Le frasi che illuminano i Comandi (Ubi dolor, ibi vigiles) sono diverse, ma tutte inneggiano all'eroe, sottolineando così questa nobile qualità, ma l'eroe è anche un lavoratore con tutti i sacri doveri ma anche con i sacri diritti.

Gli studi tuttavia ci costringono a stare con i piedi per terra visto che, da ulteriori approfondimenti sviluppati a livello Europeo, seppur ancora in fase di definizione, risulterebbe che l'aspettativa di vita pensionistica dei Vigili del Fuoco, rispetto a tutti gli altri lavoratori, si riduce addirittura del 50%.

Da ciò deriva inevitabilmente che la tutela del lavoratore sotto l'aspetto psico-fisico, la sicurezza negli ambienti di lavoro, abbinata alle procedure operative assume per tutti i Vigili del Fuoco un'importanza primaria.

Può forse qualcuno smentirci quando consideriamo il nostro lavoro come uno tra quelli a più alto rischio sia per la particolare attività svolta che per la salubrità dei luoghi di lavoro?

Eppure paradossalmente il nostro "mestiere" non è annoverato tra quelli usuranti, tantomeno rientra tra quelli a rischio amianto tutelati dalla legge.

Ad oggi non è prevista la sorveglianza sanitaria per i lavoratori Vigili del Fuoco fortemente esposti a contaminazioni di ogni genere, né tantomeno il lavoratore che subisce un infortunio durante il suo turno di lavoro ha una copertura assicurativa totale ed automatica che lo solleva dal dover affrontare di tasca propria le spese per le cure necessarie al pieno recupero psico-fisico.

Che dire poi delle malattie professionali? Paradossalmente per i Vigili del Fuoco non sono previste, cosa che ci sorprende notevolmente se prendiamo in analisi alcuni elementi oggettivi e impattanti nell'arco di tutta la vita lavorativa sulla salute dei Vigili del Fuoco: turni notturni; stress; esposizione e inalazione di sostanze gassose che ripetutamente provocano accumulo, in particolare di monossido di carbonio nel sangue, già oggetto di progetti di monitoraggio e possibile causa di patologie correlate come cardiovasculopatie e neuropatie.

La cosa grave è che ad oggi non esistono dati oggettivi e soprattutto aggregati in grado di dimostrare di quali patologie i Vigili del Fuoco si ammalano con più frequenza, e quali infortuni subiscono maggiormente, tenendo conto che il monitoraggio dovrebbe avvalersi sia degli infortuni così detti mancati che di quelli in itinere.

Questi dati sarebbero necessari quale base per qualsiasi approfondimento, divenendo lo strumento per intervenire opportunamente sulle cause che

determinano precise patologie o infortuni in termini di procedure, di utilizzo ed acquisto dei DPI, di attrezzature, o automezzi.

L'altro tassello completamente mancante è la previsione di una adeguata sorveglianza sanitaria da riservare ai lavoratori Vigili del Fuoco, sorveglianza che sarebbe in grado di monitorare e rilevare eventuali evoluzioni patologiche stabilendo anche in questo caso quali patologie i Vigili del Fuoco soffrono maggiormente aprendo così la strada al riconoscimento delle malattie professionali e di tutto ciò che questo comporta sotto il profilo previdenziale ed economico.

Oggi purtroppo non si è in grado di avere fruibili in maniera aggregata i risultati dei controlli, che periodicamente il personale effettua per il rinnovo del libretto sanitario, che seppur non completamente esaustivo, potrebbe dare indicazioni interessanti sulle patologie maggiormente impattanti.

Vogliamo poi parlare degli aspetti psicologici relativi all'attività del Vigile del Fuoco e di quanto poco ha fatto la nostra Amministrazione per tutelarli?

Spesso si osserva una vera e propria chiusura mentale nel voler affrontare l'argomento, convinti che il Vigile del Fuoco contenga in sé, per il solo fatto di essere un Vigile del Fuoco, tutte le capacità e potenzialità per affrontare in piena solitudine o in squadra le difficoltà psicologiche che si incontrano affrontando interventi o scenari di grande impatto emotivo.

Pur non potendo quindi affermare che tale argomento sia stato totalmente trascurato, possiamo, senza tema di smentita, asserire che gli aspetti psicologici del lavoro del Vigile del Fuoco non sono mai stati una priorità per la nostra amministrazione, se non in occasione di particolari eventi affrontati però sempre in maniera estemporanea, con un approccio non sempre uniforme e costante su tutto il territorio.

Pur riconoscendo quindi l'impegno di alcuni componenti di questa Amministrazione che hanno cercato di evidenziare la necessità di approfondire tale delicato aspetto, non possiamo ritenere questo impegno come sufficiente e soddisfacente.

Chi ha avuto esperienze o incontri, anche solo a livello europeo, con altri corpi dei Vigili del Fuoco ha potuto certamente verificare la ventennale arretratezza e la scarsa sensibilità in merito a questi temi, mentre potrebbero essere facilmente fruibili svariate esperienze a livello europeo con cui confrontarsi per capire quale sia il modello più efficace e applicabile al nostro tipo di organizzazione.

Ciò deriva principalmente dalla mancanza di una struttura sanitaria interna all'Amministrazione sufficientemente adeguata e messa nelle condizioni di poter affrontare in maniera compiuta le problematiche sopra esposte.

Struttura che purtroppo non è stata ritenuta priorità neanche nel più recente riordino della struttura del CNVVF.

Siamo fortemente convinti che la presenza di un Ufficio centrale per la sicurezza e salute dei lavoratori, con funzioni di raccordo, indirizzo, sostegno e vigilanza per gli uffici decentrati e per i Comandi, sarebbe stata non solo auspicabile ma fondamentale.

Questo aspetto è singolare se pensiamo che proprio il Corpo Nazionale che dovrebbe avere come mission primaria la tutela e la salvaguardia delle persone e che riveste ruoli fondamentali di vigilanza e sicurezza sui posti di lavoro sia così disattento in casa propria.

Nello stesso contesto va sottolineato l'inadeguato sistema previdenziale/infortunistico a cui i Vigili del Fuoco sono ancora oggi assoggettati.

In tal senso non va trascurata l'ipotesi dell'inserimento della categoria all'interno della copertura INAIL tema ormai da troppo tempo dibattuto e sul quale occorre fare una approfondita analisi per valutarne vantaggi e svantaggi rispetto alla attuale modalità che prevede il solo riconoscimento della causa di servizio, divenuta ad oggi del tutto inefficace.

Tutti noi conosciamo, anche se non in possesso, come già detto, di dati ufficiali, l'alto numero di malattie e disfunzioni, che si manifestano prima o dopo la cessazione dal servizio attivo, che però non vengono annoverate come dipendenti da cause di servizio, o meglio considerate, come vorrebbe la logica, vere e proprie malattie professionali che darebbero diritto come detto ad innumerevoli benefici previdenziali ed economici.

Ciò detto ci pare vi sia una notevole incongruenza tra la consapevolezza di un mestiere ad alto rischio con tutti i suoi annessi e connessi e la definizione e considerazione di **"tutela del lavoratore"** che non si traduce in atti concreti.

Capitolo a parte, merita la questione amianto, poiché all'interno della vigente normativa, non trovano e non possono trovare collocazione i Vigili del Fuoco, in quanto lavoratori non esposti con continuità come richiesto dalla legge, pertanto esclusi da ogni beneficio.

Tuttavia è ormai chiaro a tutti, e gli ultimi rapporti del RENAM (Registro Nazionale Mesoteliomi) lo hanno confermato, che la problematica coinvolge pienamente i lavoratori Vigili del Fuoco addirittura in taluni casi con rischi maggiori, poiché spesso tale sostanza è “occultata” all’interno di materiali da costruzione non sempre riconoscibili o perché lo scenario d’intervento quale può essere un incendio, o un crollo che né modifica lo stato fisico trasformando la fibra in polvere o vapori.

Proprio tali vapori, le ultime ricerche indicano come almeno 400 volte più pericolosi e maggiormente penetranti anche a livello cutaneo.

Paradossalmente parlando però di “esposizione di picco”, non si tiene conto della Atipicità dell’attività del Vigile del Fuoco che non consente di parametrare tempi e picchi di esposizione, poiché non previsto dalla normativa vigente.

Ai VVF pertanto non possono applicarsi le norme sul riconoscimento all’esposizione seppur, in taluni casi, maggiormente esposti a rischi dovuti, a tempi e quantità notevolmente fuori “range” e comunque a dosi costantemente assorbite nel corso di tutto il periodo lavorativo.

Oggi paradossalmente, tale periodo e quindi tale esposizione viene ulteriormente allungato dalle norme pensionistiche.

Anche su questa specifica vicenda l’amministrazione è stata assolutamente latitante.

Se è vero che dal lontano 1992 anno in cui fu emanata la legge 257 che bandiva l’utilizzo di tale materiale, è altrettanto vero che solo nel 2012 viene emanata una prima POS (Procedura Operativa Standard) nazionale per gestire gli interventi in presenza di amianto determinando un “vuoto” normativo che ha esposto per 20 anni il personale a dei rischi i cui effetti non sono ancora completamente definiti.

Il picco massimo di “mortalità” derivante dalla contaminazione da questa fibra killer è atteso infatti tra il 2020 - 2025, dimenticando inoltre che l’applicazione di tale procedura può ridurre il rischio all’esposizione ma non annullarlo al di sotto di livelli accettabili.

Lo stesso vale per tutti i contaminanti a cui i Vigili del Fuoco sono costantemente esposti, spesso inconsapevolmente.

Le sostanze esposte ad elevate temperature conseguenti all’incendio determinano miscele o mutamenti chimici che provocano una contaminazione per

cui il solo utilizzo dei DPI in dotazione non garantisce con assoluta certezza la protezione totale.

Anche in questo caso studi condotti a livello Europeo affermano che gli indumenti esposti ad una contaminazione di fumi e vapori d'incendio rilasciano nelle settimane successive più del 40% dei contaminanti assorbiti durante gli interventi.

Questo problema risulterebbe affrontabile solamente attraverso la predisposizione di una "filiera operativa", da attivare in ogni singolo intervento, in grado di prevedere una decontaminazione efficace, che immagini automezzi, attrezzature e strutture logistiche pensate e costruite appositamente per questo scopo, evitando così, che quelle sostanze nocive vengano trasportate attraverso gli indumenti, le attrezzature, gli automezzi all'interno delle sedi di servizio o, peggio ancora, nelle proprie abitazioni.

Un autentico miraggio nello scenario oggi presente nelle nostre realtà.

In questo contesto è evidente che il capitolo DPI automezzi e attrezzature assuma un'importanza rilevante per determinare un livello di sicurezza degli operatori accettabile e non può e non deve essere contrapposto alla necessità, oggi sempre più pressante del contenimento della spesa.

Occorre stare al passo con i tempi, con l'evoluzione della tecnica e gli studi sulla ricerca che, in questo campo, sono in continua evoluzione.

Le risorse disponibili vanno investite oculatamente all'interno di progetti definiti evitando sprechi come avvenuto anche in un recente passato.

Consideriamo inoltre che questo piccolo investimento oggi porterebbe domani un risparmio di dieci volte tanto.

Già nell'arco di un decennio si apprezzerrebbero ottimi risultati in termini di spesa sanitaria ed impatto sociale.

Innegabilmente molto è stato fatto negli ultimi anni, anche grazie alle sollecitazioni delle OO.SS, restano tuttavia "zone d'ombra" che andrebbero rimosse a beneficio di una trasparenza che renda procedure e decisioni pienamente comprensibili a coloro che dovranno affidare la propria sicurezza, la propria salute, nonché la propria vita a questi dispositivi di protezione.

Rimane quindi spesso difficile comprendere i motivi che portano ad alcune scelte in merito agli acquisti.

Questi sembrerebbero essere determinati non dai costi economici, quanto piuttosto da una “pigrizia” procedurale che non vede sufficientemente coinvolti gli utilizzatori finali.

Ciò è purtroppo condizionato anche dal fatto che il servizio di prevenzione e protezione, sancito dal DL.vo 81/2008, non trova piena rispondenza all’interno delle strutture VF poiché manca un elemento fondamentale di questa catena di controllo ovvero l’ RLS.

Egli nel dettato della norma è l’interlocutore a cui i lavoratori debbono fare riferimento per tutto ciò che attiene la salute e sicurezza, compresi i DPI, e a cui il datore di lavoro è obbligato nei termini di legge a rispettare le sue prerogative.

Il venir meno di questo fondamentale tassello fa sì che la materia sia trattata prevalentemente sotto il profilo “formale” con scarsissimi risultati pratici.

La vicenda relativa all’impossibilità di poter eleggere queste figure è oramai ben nota, e spiace evidenziare che tale situazione, oltre a trovare latitante ancora una volta l’Amministrazione, rilevi anche una certa “distrazione” di parte sindacale che dal 2006 anno in cui venne ripubblicizzato il rapporto di lavoro dei VVF, con annessa decadenza delle RSU, non ha saputo trovare adeguata soluzione.

Questa anomalia si manifesta ovviamente anche nell’attività di controllo e verifica della salubrità e adeguatezza degli ambienti lavorativi che registra a livello nazionale una situazione assolutamente disomogenea contrapponendo strutture adeguatamente realizzate e organizzate a strutture invece fatiscenti, senza i minimi requisiti di igiene e salubrità.

Possiamo pertanto affermare che anche nelle varie strutture dei Vigili del Fuoco la sicurezza non sia sempre adeguata, anzi gli uffici, i computer, il tempo che l’operatore spende davanti ai monitor spesso sono completamente trascurati dall’Amministrazione.

Gli strumenti spesso non adeguati che obbligano a “posture innaturali” provocano problemi cervicali e non solo.

Spesso a causa di mancanza di personale ed in assenza di un adeguato riassetto organizzativo, gli operatori passano ore ed ore davanti al monitor per poter portare a termine i propri carichi di lavoro e talvolta a danno della propria salute fisica.

La vita nei posti di lavoro risente anche di uno stress diffuso causato dall’isolamento che ogni singolo lavoratore vive, caricandosi spesso di plurime

responsabilità e raccogliendo pochissime soddisfazioni sia dal punto di vista etico che economico.

Spesso negli ultimi tempi si creano forme di mobbing subdole, che lasciano i lavoratori abbandonati a se stessi.

Le mense, così come anche gli alloggi, in alcuni casi sono vetusti e fatiscenti e necessitano di una ristrutturazione in seno alle norme vigenti.

E' evidente che resta molto da fare ed è auspicabile che le nostre sedi siano completamente messe a norma, non fosse altro per il fatto che non può essere che il controllore sia più arretrato del controllato.

Ma se è scontato considerare le sedi di servizio un "luogo sicuro", poiché è possibile e doveroso attuare tutte le misure necessarie perché gli ambienti, le procedure, rispondano alle norme, garantendo la massima tutela del lavoratore, la cosa si complica quando il Vigile del Fuoco, per la specificità del proprio lavoro, si trova ad operare negli scenari incidentali grandi o piccoli che siano.

E' in quei luoghi, che avvalendosi di tutte le capacità tecniche degli operatori, è necessario calare la norma modellandola alla specificità del caso.

In questi ambiti, come evidenziato anche nello stesso D.Lgs. 81 art.3 comma2, *"l'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro si applica tenendo conto delle effettive particolari esigenze connesse al servizio espletato o alle peculiarità organizzative"*, un passaggio questo estremamente delicato poiché lascia spazio ad interpretazioni "pericolose".

A tale proposito è in fase di emanazione un Decreto, già previsto nel dettato del D.Lgs. 81, che norma questo particolare aspetto, Decreto che ha già iniziato il proprio iter legislativo, seppur con il parere negativo della nostra Organizzazione e l'assenso viceversa dell'Amministrazione VVF, che racchiude al proprio interno una serie di deroghe che, se approvate senza ulteriori modifiche, renderà l'impianto normativo del D.Lgs. 81 quasi del tutto inapplicabile per il settore operativo dei Vigili del Fuoco.

Se da un lato quindi è evidente che, in alcuni scenari operativi, non sempre è completamente applicabile la norma, poiché i contesti cambiano da un intervento all'altro, è altrettanto evidente che, tale inapplicabilità, va colmata con la messa in atto di procedure operative, utilizzo e acquisto di attrezzature e DPI in grado di aumentare e garantire comunque la massima sicurezza degli operatori.

Questa “incertezza interpretativa” tuttavia spinge spesso l’Amministrazione ad assumere iniziative che espongono oltremodo i lavoratori VVF a rischi ingiustificabili.

Ne sono un esempio recente i cantieri post sisma dell’Aquila e dell’Emilia a cui i Vigili del Fuoco hanno partecipato negli ultimi anni in virtù di accordi e convenzioni con Enti quali, il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che hanno evidenziato una serie infinita di anomalie poiché in quei luoghi e in quei contesti il personale ha operato con le stesse modalità di un intervento tecnico urgente, mentre la circostanza e la tempistica avrebbero permesso una puntuale pianificazione dei cantieri e una totale applicazione delle norme, evitando così di esporre il personale VVF a inutili rischi.

Laddove quindi non è possibile la piena applicazione della norma per i motivi già evidenziati, abbiamo già citato la necessità di mettere in campo procedure e strumenti adeguati, ma l’ulteriore tassello che potrebbe fare veramente la differenza è la formazione e piena consapevolezza del personale di quelli che sono i rischi a cui potrebbe essere esposto.

Anche in questo campo negli ultimi venti anni è stato fatto molto, ma purtroppo, come spesso accade quando si “rincorrono” le necessità, la confusione e l’improvvisazione prendono il sopravvento.

Come detto in premessa, la necessità di far fronte a nuove esigenze ha spinto il personale ad acquisire nuove competenze molto spesso in maniera disordinata.

La molteplicità e la complessità di queste competenze di cui ogni lavoratore è stato suo malgrado investito, sta creando non poche difficoltà poiché il singolo lavoratore fatica a mantenere attive e fruibili le abilità e le conoscenze acquisite con gli innumerevoli corsi svolti.

Dal canto suo l’Amministrazione investe pochissimo su questo fondamentale settore ed il personale per autotutelarsi è costretto a svolgere le attività di mantenimento e retraining utilizzando il proprio tempo libero.

Inoltre continua tutt’oggi una formazione del personale spesso sconnessa dalle reali esigenze e senza una chiara visione d’insieme che lascia spesso spazio ad iniziative quasi personali senza un chiaro obiettivo.

Sul piano infine della formazione e informazione in tema di sicurezza e tutela dei lavoratori, complice anche la quasi totale mancanza degli RLS, pochissimo è

stato fatto, limitando così una evoluzione culturale, capace di rendere gli operatori del soccorso per eccellenza, quali sono i Vigili del Fuoco, pienamente consapevoli ed in grado di affrontare i rischi di un mestiere complicatissimo e difficilissimo con i giusti strumenti.

Forzosamente, ma forse non troppo, rispetto ai temi sopra trattati vale la pena anche segnalare la mancanza di una adeguata copertura Assicurativa che preveda una tutela legale, per danni a terzi qualora il dipendente sia citato a rispondere in giudizio per danni arrecati nello svolgimento delle sue funzioni, con particolare riguardo alle mansioni di autista ed al ruolo di Capo Squadra.

Questo tema parrebbe non riguardare la tutela psico-fisica del Vigile del Fuoco, ma noi conosciamo le sofferenze psichiche e fisiche che il personale patisce quando si trova coinvolto in questi incresciosi e complicati eventi.

La complessità quindi di un mestiere estremamente delicato e non assoggettabile a nessun altro campo lavorativo, impone una profonda ed attenta riflessione su quelle che devono essere le scelte future e gli strumenti che si intendono utilizzare per poter risolvere o, quantomeno, iniziare a dare risposte alle complicate e molteplici problematiche espresse.

E' fin troppo evidente che un ambito lavorativo così specifico e complesso non può essere gestito con i consueti strumenti, poiché risulta difficilmente assimilabile ad altre categorie di lavoratori pubblici.

Tale considerazione ci porta quindi a sostenere che anche la nostra Organizzazione debba più adeguatamente strutturarsi per rappresentare al meglio le esigenze ed i bisogni del comparto Vigili del Fuoco, che, oltre a subire le stesse penalizzazioni contrattuali e previdenziali di tutti i dipendenti pubblici, fatica a veder adeguatamente rappresentate e sostenute le proprie specificità, tanto più oggi che, dopo una riforma scellerata, sono ritornati ad un sistema contrattuale di diritto pubblico che ha cancellato anni di conquiste e prerogative sindacali rendendo vuoto il concetto di contrattazione.

È quindi fin troppo evidente che per affrontare le problematiche sopra elencate si debba mettere in campo una serie di iniziative rivendicative specifiche che possano finalmente riconoscere ad una categoria così fortemente esposta ai rischi e all'usura fisica i benefici oggi inapplicabili ai Vigili del Fuoco.



Coordinamento Nazionale Vigili del Fuoco

È chiaro che un percorso così complesso e importante necessita del pieno e convinto coinvolgimento di tutti i massimi livelli della nostra Organizzazione, siano essi di categoria che confederali.

Un coinvolgimento che oltre a richiamare l'Amministrazione ai propri obblighi, deve fortemente stimolare, nelle sedi opportune, momenti di discussione ed approfondimento della materia, per giungere finalmente ad una elaborazione legislativa atta a tutelarla la specificità lavorativa ed operativa del Comparto dei Vigili del Fuoco.